

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

AUDIZIONI

115.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 MARZO 2017

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO LAINATI

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Lainati Giorgio *Presidente*

**Audizioni nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e
multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399).**

Audizione del viceministro dell'economia e delle finanze, Enrico Morando

Lainati Giorgio *Presidente*

Airola Alberto (M5S).....

Ciampolillo Lello (M5S).....

Margiotta Salvatore (PD).....

Morando Enrico, *viceministro dell'economia e delle finanze*.....

BOZZA NON CORRETTA

2/85

Nesci Dalila (M5S).....
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD).....
Rossi Maurizio (Misto-LC).....

La seduta comincia alle 9.10

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del viceministro dell'economia e delle finanze, Enrico Morando

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399), del Viceministro dell'economia e delle finanze, Enrico Morando, che, anche a nome dei colleghi, ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Come convenuto dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, invito i colleghi a contenere il proprio intervento entro i cinque minuti.

Do la parola al Viceministro Morando, con riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, domande e richieste di chiarimento.

ENRICO MORANDO, *viceministro dell'economia e delle finanze*. L'audizione che è stata richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze si riferisce alla natura di azionista della Rai del Ministero dell'economia e delle finanze, e si riferisce anche all'articolo 13 della Convenzione al nostro esame, relativo al finanziamento del servizio pubblico, articolo 13 che va letto unitamente a quanto è previsto nell'articolo 14, relativo alla cosiddetta «contabilità separata» nel bilancio Rai tra ciò che riguarda il sistema dei costi e le relative entrate da canone per la copertura di quei costi per il servizio pubblico, e invece ciò che riguarda l'attività commerciale in senso proprio.

Comincerei dal finanziamento del servizio pubblico, cioè dall'articolo 13, con le sue connessioni con l'articolo 14. Secondo l'articolo 13 (qui dico delle cose che richiamo solo per comodità di ragionamento) il costo delle attività relative al servizio pubblico è coperto da una quota del canone di abbonamento, «in misura tale da assicurare l'equilibrato assetto economico della gestione – così si esprime la Convenzione – degli obblighi derivanti alla Rai da leggi vigenti, dalla

Convenzione e dal contratto di servizio».

Sia pure immaginando che siano cifre note alla Commissione, richiamo l'andamento del gettito 2016 del canone Rai rispetto alle previsioni assestate del bilancio di previsione 2016. Le maggiori entrate versate sono pari a (questo è il dato finale, come vedremo) 301 milioni di euro.

A questa cifra versata al 31/12/2016 (sottolineo «versata», perché, come vedremo, ci saranno code in positivo in cui il versamento avverrà nel 2017 o è già avvenuto nel 2017, ma riguardano sempre somme relative al 2016) si dovranno aggiungere circa (qui il dato non è ancora definitivo e quindi mi scuso con la Commissione, ma debbo dire «circa») 80 milioni di euro, sempre riferite ad entrate di competenza 2016, ma versate successivamente al 31/12 dello stesso anno.

A questo, che possiamo definire per comodità – per quanto sia un'espressione atecnica – extragettito, si giunge partendo dalla cifra di 2 miliardi circa di entrate totali da prelievo del canone. A questa cifra bisogna sottrarre 21,7 milioni di euro, che sono somme rimborsate dalle imprese elettriche ai clienti, in applicazione della normativa vigente, relativa a cifre per canone versate ma non dovute dagli utenti, così si giunge ad una cifra di entrate complessiva di 1 miliardo e 982 milioni.

Confrontando questa cifra versata con la previsione assestate, che – ricordo – era pari a 1 miliardo e 681 milioni, si giunge alla definizione di una differenza positiva, pari a 301 milioni di euro, come dicevo prima.

Qui mi sia consentito un rapidissimo commento: considerato che a questo che continuo a chiamare extragettito con un'espressione atecnica, come ho già detto, si giunge, come è noto, in presenza di una significativa riduzione del canone rispetto agli anni precedenti, è difficile resistere alla tentazione di mettere in evidenza quanto sia costato per il cittadino utente da un lato e per il bilancio dello Stato dall'altro il grande ritardo col quale si è proceduto alla innovazione del pagamento tramite bolletta.

Poiché gli esempi internazionali che utilizzavano già questo metodo risalgono a un bel po' di anni fa (almeno dieci) e poiché da almeno dieci anni in Italia si è cominciato a proporre l'adozione di questa soluzione, non è difficile calcolare quale effetto finanziario gigantesco, cioè calcolato in miliardi e non in milioni di euro, si sarebbe potuto determinare a vantaggio o dei cittadini contribuenti, in questo caso utenti, o dell'erario se l'adozione di questo metodo fosse stata fatta in tempi più rapidi.

Vengo ora più puntualmente, una volta registrato il volume delle entrate, alla destinazione dello stesso extragettito. Poiché la legislazione vigente, come sapete, impone di ripartire

l'extraggettito tra diverse finalità fissate dalla legge (quindi il Governo non ha alcuna discrezionalità su questo punto), si è proceduto di conseguenza al riparto di 201 milioni (cito cifre tonde anche se naturalmente ci sono degli arrotondamenti) alla Rai, 21,7 milioni per le compensazioni operate a favore dei clienti dalle società che gestiscono il servizio elettrico per canoni versati e non dovuti, 99,389 milioni per le finalità di cui al comma 160 dell'articolo 1 della legge n. 208 del dicembre 2015, la legge di stabilità per il 2016.

Questo comma 160 (lo ricordo solo per comodità di ragionamento, queste cose le sapete meglio di me e quindi non ce ne sarebbe bisogno) stabilisce che nel 2016 il 33 per cento dell'extraggettito, cioè quello che residua rispetto al versamento alla Rai, sia destinato alla esenzione dal pagamento del canone per gli ultrasettantacinquenni con soglia di reddito sino a 8.000 euro, al Fondo per il pluralismo dell'informazione, il cosiddetto (anche qui con espressione atecnica) Fondo per l'editoria, comunemente noto soprattutto durante le sessioni di bilancio perché ci perdiamo le notti per stabilire quante risorse dedichiamo ai nostri amici delle televisioni locali, con dispute perenni che finiscono quasi sempre con un accordo che impieghiamo molto tempo a raggiungere.

C'è poi una terza destinazione – fatevi dire dal mio punto di vista, cioè di chi si occupa del bilancio, sistematicamente sacrificata – che è il Fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Secondo la legislazione vigente questo riparto (lo ricordo perché sono in vista modificazioni di particolare rilievo, che influiranno significativamente sull'andamento delle cose nei prossimi anni) nel 2017 prenderà un profilo diverso da quello che ha preso per il 2016, perché si passerà dal 33 al 50 per cento delle risorse del cosiddetto «extraggettito» e questo si ripeterà nel 2018 (sto semplicemente citando la legislazione vigente, non sto commentando: dico che è così perché così dicono le leggi), mentre nel 2019 (anche qui non sto dicendo né che sia bene, né che sia male, mi limito a dire che è così) a legislazione vigente l'extraggettito andrà tutto alla Rai.

Ovviamente deciderà il Parlamento in sede di legge di bilancio se confermare questa previsione oppure modificarla, però ad oggi il riparto avviene 2016, 2017, 2018, e poi dal 2019 non c'è riparto, la legislazione vigente non introduce né obbligo di riparto, né specifica in che direzione farlo, perché un riparto che non si fa non si può fare in nessuna direzione.

Questo dal lato delle entrate e mi pare che non ci sia bisogno di commento, l'ho già fatto, insomma bisogna riconoscere che l'operazione del nuovo metodo di riscossione ha dato risultati decisamente positivi. Adesso possiamo affrontare il terreno della spesa.

Nella fattispecie, se discutiamo di canone, la spesa è quella relativa ai costi del servizio pubblico. Credo sia interesse della Commissione avere un'indicazione precisa circa l'andamento di questi costi nel tempo (mi riferisco non ai costi della Rai, ma ai costi del servizio pubblico fissati

nel bilancio della Rai) per valutare le tendenze in atto e le prospettive di equilibrio o squilibrio tra costi sopportati e entrate da canone. E' infatti necessario avere una valutazione dell'evoluzione di questi costi nel tempo.

È noto che le risorse del canone, come da contabilità separata, non devono per legge finanziare attività dell'azienda estranee a quelle inerenti il servizio pubblico, come fissato da Convenzione e da il contratto di servizio.

Guardando le risultanze dei conti separati, quindi di questa contabilità separata tra attività di tipo commerciale e attività di servizio pubblico, si vede che il costo della fornitura del servizio pubblico è passato dai 2 miliardi e 311 milioni del 2011 ai 2 miliardi e 327 del 2012, ai 2,001 miliardi del 2013, ai 2,034 del 2014 e a 1 miliardo e 960 del 2015. Negli ultimi tre anni, quindi, si è manifestata chiaramente una tendenza alla riduzione, senza che – almeno a valutazione nostra – si sia arrecato particolare o visibile pregiudizio alla qualità e alla quantità del servizio reso rispetto agli anni precedenti. Non è un giudizio assoluto sulla qualità del servizio, è semplicemente un giudizio relativo, a nostro avviso gli obblighi derivanti dal contratto di servizio si sono mantenuti sostanzialmente costanti, l'adempimento degli obblighi a sua volta è risultato sostanzialmente costante, in un regime di costi che negli ultimi tre anni è venuto significativamente riducendosi.

Negli anni, salvo poche eccezioni (il 2013 da quanto risulta dalla contabilità separata), si è determinato uno squilibrio, cioè un costo non finanziato dal canone per la prestazione del servizio, squilibrio che è venuto riducendosi dai 287 milioni, secondo le risultanze del 2011, ai 40 milioni del 2015.

Questo squilibrio, secondo le risultanze (anche qui non sto commentando, sto semplicemente dicendo i numeri), si è venuto accumulando del tempo e l'emersione in bilancio Rai del cosiddetto «credito maturato in rapporto alla prestazione del servizio pubblico» non è sistematicamente evidenziata rispetto all'equilibrio di bilancio complessivo della Rai in ragione del fatto che la normativa vigente, per la sua evidenziazione in bilancio di questo specifico credito, dipende dall'emanazione di un decreto ministeriale che non è mai stato emanato.

Secondo i dati disponibili, però, il credito ha dimensioni significative, si è venuto accumulando nel tempo, ma è in fase di progressiva riduzione, come ho cercato di dire prima.

In definitiva a questo proposito in questa ultima fase sullo specifico del finanziamento del servizio pubblico si è delineata una tendenza molto positiva dal lato delle entrate dedicate al finanziamento del servizio pubblico, grazie all'innovazione introdotta del cosiddetto «canone in bolletta», mentre lo sforzo di riduzione della spesa, che deve accompagnarsi, come è ovvio, alla riqualificazione e al miglioramento nelle prestazioni del servizio pubblico, sembra conseguire primi

importanti risultati. ma certo non ha avuto un'evoluzione positiva clamorosa come quella che si è avuta dal lato delle entrate.

Quanto all'articolo 14 relativamente alla contabilità separata, non c'è per la verità molto da aggiungere a ciò che è puntualmente previsto dal comma 2 di questo articolo circa la sua tenuta e i relativi controlli, perché ciò che è previsto risponde agli standard internazionali e nazionali, adottati per la tenuta delle contabilità separate (è inutile che adesso faccia un richiamo puntuale di questa regolazione, visto che è quella standard e non sono previste particolari deroghe).

Dato il rilievo che le risultanze della contabilità separata hanno per l'equilibrio tra entrate da canone e costi del servizio pubblico, e dato il divieto tassativo ribadito nel comma 3 della bozza di Convenzione del DPCM, il divieto di utilizzare il canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico, è importante che le autorità vigilanti, che non siamo noi, e di regolazione conducano una puntuale verifica micro, non eccessivamente macro, sui criteri di imputazione dei costi all'una o all'altra contabilità.

È chiaro infatti che le risultanze della contabilità separata circa l'equilibrio tra costi e entrate per l'erogazione del servizio pubblico sono molto legate a ciò che nella contabilità separata si definisce costo da erogazione di servizio pubblico, cioè trasmissione di servizio pubblico, perché, se mettessi dentro le prestazioni di servizio pubblico attività commerciali, l'equilibrio contabile verrebbe violato per l'introduzione di costi ultronei nella contabilità separata relativa al servizio. Quindi una valutazione micro, direi tendenzialmente «trasmissione per trasmissione» usando il linguaggio popolare, programma per programma, dell'imputazione alle due contabilità è assolutamente fondamentale per verificare il rispetto del divieto e l'andamento equilibrato del rapporto tra costi e ricavi.

Le domande che vengono in mente in proposito sono molte, non sono io che devo rispondere a quelle domande, però le autorità vigilanti devono esercitare con grande puntualità questa funzione, in maniera tale che sia possibile sempre avere la garanzia che sia rispettato il divieto di finanziare con il canone attività commerciali, e che sia garantito l'equilibrio tra costi e ricavi da canone e costi di prestazione del servizio.

Naturalmente sono qua per rispondere alle domande, immediatamente se saprò rispondere ed eventualmente in seguito per iscritto se non avrò gli elementi per farlo. Questo per quanto riguarda l'articolo 13 e l'articolo 14, finanziamento del servizio pubblico. Spero di avere almeno fornito i dati di base per una vostra valutazione.

Vengo ora agli aspetti che ci riguardano come azionista. Vorrei precisare prima di tutto a questo proposito le caratteristiche essenziali del nostro punto di vista: noi siamo l'azionista, non

siamo il vigilante, non siamo l'autorità politica che interviene con una regolazione fissata per legge su queste materie, quindi l'ambito delle cose che dirò sarà ristretto all'esercizio dell'attività di azionista, io non mi occupo di «regolazione» come ve ne occupate voi, intesa come quella fissata dalle leggi, e nemmeno di attività puntuale di vigilanza, che è svolta da un altro Ministero, le cui competenze non ho nessuna intenzione di invadere, anche perché fatico già a fare il mio mestiere, figuratevi se voglio provare a fare il mestiere di altri!

Quindi, in primo luogo sappiamo che siamo un azionista particolare, non siamo un azionista qualsiasi che si occupa del valore del suo investimento, punto: siamo un azionista che deve prima di tutto preoccuparsi che la società che possiede sia in grado di favorire la prestazione di un servizio di qualità, il migliore possibile. Questo è un compito che spetta anche a noi, sia pure nell'ambito dell'esercizio delle sole funzioni di azionista.

In secondo luogo noi dobbiamo cercare di favorire da parte dell'azienda il conseguimento di obiettivi sempre più elevati di efficienza economica, perché, se non consegue obiettivi sempre migliori di efficienza economica, la società perde valore e l'azionista non può dichiararsi soddisfatto di questo esito. In terzo luogo dobbiamo preoccuparci di valorizzare pienamente un *asset*, che ha rilievo strategico per il Paese per diverse ragioni, sia per il rilievo civile, culturale ed economico del servizio fornito, che è rilevante, sia per il contributo che può fornire una società come questa allo sviluppo dell'industria nazionale nel campo dell'audiovisivo, che a sua volta, essendo la Rai uno dei protagonisti di questo mercato, di questa attività industriale, è un contributo particolarmente significativo, e sappiamo come questo campo connesso a quello dell'alta tecnologia, delle comunicazioni abbia un peso nello sviluppo dell'economia nazionale, sia naturalmente per quello che riguarda altri aspetti, legati alla gestione del risparmio.

La Rai è una società che ha emesso titoli obbligazionari su mercati regolati, quindi è chiaro che un buon andamento nel processo di valorizzazione della società è connesso anche alla tutela del risparmio di questi investitori e al merito di credito di una società che noi possediamo, quindi è chiaro che il nostro punto di vista, se volete, è limitato, ma è questo, quindi ho cercato di precisarlo.

In questo contesto, alla luce di questo punto di vista che ho cercato di chiarire, vorrei fare due osservazioni sui contenuti della bozza di DPCM al vostro esame. La prima è questa: la quota del canone è assegnata alla Rai per coprire il costo delle attività di servizio pubblico secondo questa bozza, se noi l'abbiamo interpretata correttamente (pensiamo di sì), è assegnata annualmente, sulla base della verifica a sua volta annuale delle realizzazioni degli obiettivi di efficientamento e razionalizzazione, indicati nel contratto nazionale di servizio.

Ribadisco che questo punto è legato anche allo sviluppo di attività di vigilanza, di

regolazione che riguarda altri soggetti, però noi sommessamente facciamo notare che, nell'esercizio della nostra funzione di azionista per le società controllate dal Tesoro, noi raccomandiamo sistematicamente agli amministratori delle stesse, da noi nominati, di favorire il più possibile l'assunzione di orizzonti di medio termine nella definizione dei piani e quindi nella definizione del sistema dei costi e del sistema degli obiettivi. Perché? Perché un orizzonte più lungo di quello annuale sembra essere, nella media delle gestioni aziendali, una condizione per la buona gestione di qualsiasi azienda, della Rai come di qualsiasi altra azienda.

Non siamo noi che definiamo se questo orizzonte debba essere di 5 o di 3 anni, ma, se abbiamo interpretato bene, appare comunque piuttosto limitante l'orizzonte di un solo anno. Mi si potrebbe obiettare che, se l'orizzonte per ipotesi venisse fissato a tre anni e anche le verifiche del conseguimento degli obiettivi fossero a tre anni, potrebbe determinarsi una situazione paradossale, nella quale scopriamo il terzo anno che da tre anni abbiamo una gestione che chiameremo tralignante, cioè che non ha conseguito obiettivi, non ha perseguito gli obiettivi stessi.

Per noi è chiaro che gli obiettivi a fini di dare certezza e le relative entrate dovrebbero avere un orizzonte pluriennale, e che invece la verifica del progresso verso il conseguimento degli obiettivi deve assolutamente restare annuale, cioè non stiamo proponendo di ignorare la necessità di un monitoraggio attentissimo di breve periodo sul conseguimento degli obiettivi, quindi non ignoriamo la necessità di articolare l'obiettivo triennale in obiettivi annuali, in tappe, in un contesto però di certezza delle risorse, per cui a obiettivo pluriennale corrisponde quota pluriennale assegnata in via di principio, salva la verifica annuale, che può anche determinare il fatto che la quota cambi in rapporto al conseguimento più o meno rapido degli obiettivi fissati per il triennio.

Spero di avere dato l'idea di quale sia la nostra obiezione, noi preferiremmo nettamente che in sede di Convenzione ci fosse un'articolazione. Ferma la verifica annuale e la necessità di articolare gli obiettivi pluriennali in obiettivi annuali, pensiamo che sarebbe preferibile un allungamento del periodo di certezza per l'assegnazione della quota da canone, a cui corrispondano obiettivi pluriennali chiaramente definiti e articolati per anno, la verifica annuale, gli obiettivi pluriennali.

A noi sembra che qualsiasi ipotesi di soluzione diversa da questa potrebbe compromettere una buona gestione della società, quindi dal punto di vista dell'azionista, se non c'è una buona gestione e la società perde di valore, segnaliamo un problema. Per gli amministratori caricati della responsabilità di conseguire gli obiettivi avere certezza delle risorse necessarie per il conseguimento degli stessi negli anni sembrerebbe una condizione essenziale per conseguire effettivamente i risultati, risultati e obiettivi sui quali noi non mettiamo la nostra iniziativa e il nostro parere perché

solo altri soggetti che devono definirli, da questa Commissione fino agli amministratori.

Un secondo elemento su cui desidero richiamare la vostra attenzione è quello relativo all'attività Rai di tipo commerciale. Fin qui ho parlato di una questione che riguarda la gestione del servizio pubblico, ma, come si sa, la Rai fa anche un'attività commerciale. Ovviamente dal buon andamento dell'attività commerciale a sua volta dipende il valore della Rai, se io parlo da azionista devo occuparmi anche di questa seconda attività, non soltanto della prima.

Dato il carattere peculiare della Rai, che certo noi non ci possiamo permettere di ignorare e in ogni caso non vogliamo ignorare, e la sua natura di concessionaria di servizio pubblico, il Parlamento ha provveduto con la legge (poi via via gli organismi a ciò deputati hanno fissato regolazioni anche più puntuali) a fissare regole sui limiti di affollamento rigorosamente presidiati dall'Agcom, dal MISE, però fissati nella regolazione generale, limiti di affollamento pubblicitario (non sto a spiegare a voi l'affollamento pubblicitario, perché immagino che sappiate spiegarlo a me molto meglio).

Questi limiti vanno assolutamente ribaditi e rispettati, perché, se non lo fossero, si determinerebbe quell'incrocio tra attività di servizio pubblico e attività di società che svolge un'attività commerciale che non può essere tollerato ed è vietato in modo esplicito dalla legge.

Non proponiamo quindi (sarebbe assurdo) di rimuovere o ritoccare questi limiti, cosa che dovete decidere voi, ma, assunti quei limiti, manifestiamo qualche perplessità sull'ipotesi, che a noi sembra emergere dalla Convenzione ma se sbagliamo quanto sto per dire non vale, di articolare ulteriormente questi limiti tra i cosiddetti «canali». Se ho capito bene, è una soluzione che ipotizza che per canale trasmissivo ci sia la determinazione dei limiti di affollamento, tetti e limitazioni che naturalmente, se vengono fissati, dovranno essere rispettati, ma a noi sembra più corretto definirli in termini complessivi per quanto riguarda il bilancio della Rai nel suo complesso e fissare un tetto alla raccolta di pubblicità per via del fatto che la Rai, a differenza delle altre emittenti, dei suoi concorrenti, ha una forte entrata da canone, che finanzia la prestazione del servizio pubblico.

Naturalmente concordo pienamente con l'esigenza di fornire ogni garanzia circa i prezzi praticati e il loro carattere di prezzi di mercato, non ispirati all'obiettivo di una concorrenza sleale nei confronti dei competitori (questo è assolutamente fondamentale).

Segnalo in proposito (ma immagino che voi abbiate informazioni anche più puntuali) che, per quello che è stato possibile almeno a me rintracciare nei dati relativi ai prezzi della pubblicità praticati nel corso di questa ultima fase dalla Rai e dai suoi concorrenti (sembrano centinaia, ma in Italia i veri concorrenti della Rai sono uno solo), facendo una comparazione i prezzi praticati dalla Rai nel 2016 rispetto a quelli del 2015, quindi Rai su Rai, risultano aumentati dell'11,6 per cento ed

essere superiori rispetto a quelli praticati dal competitore rispettivamente del 25 per cento nel 2015 e del 39 per cento nel 2016, in virtù di un andamento divergente dei due prezzi, cioè quelli Rai a crescere, quelli Mediaset, secondo la tabellina MISE che abbiamo potuto consultare, a scendere.

Sembrerebbe in base ai dati che ho esaminato che non sia quindi ipotizzabile la presenza in questo momento di un'operazione aggressiva della Rai nei confronti dei competitori sul versante dei prezzi della pubblicità, per questa ragione a noi non sembra che ci sia la necessità di un intervento che, fermo questo andamento e fermi i limiti fissati, articoli ulteriormente e quindi irrigidisca alla gestione della Rai, attribuendo ad ogni canale trasmissivo vincoli di pubblicità.

Io avrei terminato, signor presidente, ma sono qua per rispondere alle altre domande.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, signor viceministro, per la sua relazione davvero molto approfondita e per l'analisi accurata del documento che stiamo esaminando, le sono molto grato e credo di poter interpretare anche l'opinione dei miei colleghi deputati e senatori.

Lascio ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SALVATORE MARGIOTTA. Grazie, presidente, sarò brevissimo, con pochissime domande puntuali. Anch'io mi unisco alle congratulazioni del presidente perché, come sempre peraltro nello stile del viceministro Morando, abbiamo avuto una relazione competente, attenta e dettagliata, soprattutto per chi, come me, è molto affezionato ai numeri finalmente li abbiamo, perché venerdì scorso ho chiesto dati analoghi al direttore generale, rimanendo anche un po' perplesso di fronte a un po' di confusione che è stata fatta, sulla quale lei fa chiarezza, ma anche i numeri sul costo della pubblicità, un altro dato che non riuscivamo ad avere e che è invece assolutamente importante.

Una battuta mi viene, perché quando lei ha parlato di un unico competitor ho pensato che il suo corregionale Cairo non sarebbe contento di questo, ma è una battuta. Ho anche apprezzato che lei abbia parlato di definizione tecnica a proposito di extragetrito, perché anche su questo c'è una lunga concione, in quanto noi riteniamo che non sia extragetrito, ma recupero dell'evasione, per cui va benissimo.

Alla fine vorrei capire bene (anche se era già contenuto nella sua relazione, vorrei che fosse esplicitato), essendoci stato un aumento in virtù del canone Rai di 200 milioni, anche quando si passasse, come si passerà, ad un abbassamento del canone, il contributo versato dal MEF a Rai sarà sempre maggiore, sia pur di meno, non di 201 milioni, di quanto prima della riforma del canone il MEF versava alla Rai. Questo mi pare un dato molto importante da capire in modo esaustivo e

chiaro, anche per mettere fine a delle polemiche, se è come dico io, oppure alimentarle ulteriormente, se è come a volte sostiene l'azienda.

Seconda questione. Lei ha fatto riferimento a questo tema, che solo parzialmente esula, perché anzi è tutto all'interno della riforma del canone, alla legge n. 208 del 2015. Avendo avuto io negli ultimi giorni riunioni con un po' di mondi delle TV locali, che si lamentano del fatto che il Regolamento non è ancora pronto, e avendo assistito in Commissione VIII al Senato alla ricostruzione dell'iter fatto fino adesso di una trentina di passaggi tra MISE, MEF, DAGL, ci può dire se tra un po' di tempo riusciremo a chiudere questa partita del Regolamento? Le TV private chiedono che altrimenti i fondi siano erogati ai sensi del vecchio Regolamento, persino rinunciando a questa quota in più che non è da poco, perché rientra in quei 99 milioni a cui lei ha fatto riferimento di differenza tra i 400 e i 301.

Non posso non chiederle qualcosa sulla polemica sul compenso degli artisti, troppo attuale perché io non chieda una sua opinione al riguardo. Infine, tema che esula dalla Convenzione, ci sono dei rilievi che l'ANAC il 15 settembre dello scorso anno ha sollevato a proposito di alcune assunzioni in Rai, sostenendo che debba essere il MEF a dare risposta. La Rai sostiene non solo di aver coinvolto immediatamente il MEF, ma anche di averlo sollecitato. Poiché il 15 settembre è abbastanza lontano, mi chiedevo se ci sia ancora bisogno di molti mesi per dare una propria opinione oppure se la questione posta dall'ANAC, essendo marginale, non meriti risposta.

MAURIZIO ROSSI. Il viceministro ha fatto una bellissima relazione e ha chiarito molti punti, poi su alcuni ho una posizione un po' differente dalla sua, ma sono dati estremamente interessanti. Ho preparato comunque delle domande perché, come ho chiesto in altre occasioni, se fosse possibile ricevere delle domande anche per iscritto, perché poi per comporre le relazioni è importante annotarsi veramente bene quello che dite.

Io ho molte perplessità sulla Convenzione che stiamo analizzando, sono quattro anni che parliamo di come si dovesse impostare la nuova concessione di servizio pubblico e tutto quello che il Governo è riuscito a partorire è questo schema di Convenzione, che non dice nulla. Lo dico prima di entrare nell'analisi di alcuni punti fondamentali.

Sarebbe auspicabile che il Governo e l'azionista di Rai, qui da lei rappresentato, prendessero in seria considerazione l'ipotesi di procedere ad una nuova proroga di sei mesi. Intanto, se le proroghe della concessione sono illegittime, lo sono anche quelle precedenti, quindi non cambia nulla a farne una in più. In tal modo potreste arrivare a proporre a questa Commissione uno schema di Convenzione ben più articolato, che rispetti le normative italiane ed europee in materia di

concessione, che consenta, come è doveroso, contestualmente al rilascio della concessione di stabilire in modo chiaro ed inequivocabile diritti ed obblighi del concessionario, e non demandi ad atti successivi, come il contratto di servizio, il piano *news* e il piano industriale.

Desidero in proposito ricordare cosa accade in Inghilterra, perché si parla sempre della BBC, quindi parliamone anche in questi casi. Il Royal BBC Charter, che è la nostra concessione, ha integrato contestualmente un dettagliato e corposo *agreement* applicativo, che sarebbe la nostra Convenzione, nonché contratto, ma sono unificati, non sono spaccettati in due tempi e diversi, come è normale per qualsiasi concessione al mondo, perché gli obblighi del concessionario vanno definiti il giorno in cui viene firmata la concessione, questa di 20 miliardi di euro, che peraltro non è cosa da poco.

In quello vengono stabiliti in modo corposo, non vago come in questa convenzione, il ruolo, la missione, gli obblighi, l'organizzazione, il modello di finanziamento sia da canone che da altri proventi come pubblicità e cessione di diritti, di cui la BBC tra l'altro introita cifre veramente rilevanti.

Le sarà noto che tutti i contratti di servizio Rai sono sempre stati applicati con anni di ritardo rispetto alle scadenze naturali, e che ad oggi è in vigore quello scaduto nel 2012, in quanto l'ultimo approvato da questa Commissione non è mai stato applicato, quindi come facciamo ad affidarci a un contratto di servizio a venire, che diciamo a sei mesi, ma, se sarà fra cinque anni, non accade assolutamente nulla, né sanzioni, né nulla?

Al fine di evitare al mio Paese infrazioni europee, perché queste sono infrazioni europee, quando arriverà in Europa come viene gestita questa Convenzione in Italia, eventuali cause in sede nazionale e comunitaria, violazione dei primi primari principi sulla concorrenza, le chiedo cortesemente di rispondere alle seguenti domande.

Condivide che questo schema di convenzione è del tutto carente di indicazioni essenziali, che devono accompagnare una concessione? Che non è pensabile che la nostra Commissione riscriva di fatto integralmente la Convenzione, sostituendosi ai compiti del Ministero, peraltro in soli trenta giorni? Che questa Convenzione non illustra in modo ampio e chiaro, come avrebbe dovuto, non essendo inserito nella legge, la motivazione per cui Rai sarebbe l'unico soggetto in grado di assolvere agli obblighi di servizio pubblico, motivazione che è ritenuta indispensabile dalle norme europee quando si affida una concessione senza passare da gare?

Si può dare una concessione senza passare da gara, non è vietato, ma l'Europa dice che, se lo fai, devi motivare perché quel soggetto sia l'unico in grado di farlo, e non è mai stato scritto né nella legge, né nella Convenzione, io lo aspettavo nella Convenzione.

Condivide che non è conforme alla normativa né italiana, né europea che venga affidata una concessione, peraltro del valore di 20 miliardi di euro, senza che contestualmente vengano stabiliti in modo preciso gli obblighi, senza demandare ad atti successivi, di cui alcuni addirittura discrezionali del concessionario? Che va stabilito obbligo di separazione funzionale, come detto in Commissione anche da Agcom e come ha chiesto la Commissione europea agli Stati membri, che può voler dire una separazione netta anche societaria tra canali di servizio pubblico e canali commerciali, consentendo in modo efficace le esigenze di trasparenza postulate dall'ordinamento comunitario? Il minimo è la separazione contabile, ma l'Europa ha recentemente chiesto agli Stati membri di andare avanti, di fare la separazione funzionale.

Che va stabilito in modo inequivocabile come il soggetto concessionario che riceve 20 miliardi di euro non possa mai, in alcun modo approfittare degli aiuti di Stato, trovandosi in un netto vantaggio competitivo nei confronti di tutto il resto del panorama dei media del Paese, evitando in tal modo possibili, gravi distorsioni del mercato e conseguenti crisi occupazionali in tutto il resto dei media concorrenti? Questo – mi permetta, signor ministro – non è solo Mediaset, è tutto il mondo dell'informazione, tutto il mondo delle televisioni nazionali, i giornali e tutto il resto, meno le locali che ormai non ne prendono più, quindi non c'entrano nulla in questa partita, ma c'entra tutto il mondo dell'informazione, decine di migliaia di dipendenti.

Che come nel resto d'Europa l'inserimento di pubblicità nei programmi pagati con l'aiuto di Stato vada fortemente limitato o eliminato, se ci fosse una separazione funzionale, e non possa diventare invece oggetto di vendite a pacchetto multicanale? Si rammentano in proposito le norme europee in materia di aiuti di Stato al servizio pubblico, che obbligano a vigilare sull'assenza di sussidi incrociati tra attività finanziate dal canone e attività commerciali, che lei ha citato prima.

Che i limiti di affollamento vadano ridefiniti in modo chiaro e inequivocabile con netta distinzione e rapportati ad ogni singolo canale, mai cumulabili fra di loro? Perché vengono fatti dei giochi in quello, laddove (ne parliamo in altro momento perché abbiamo poco tempo) il valore della pubblicità non è un valore assoluto, ma è legato al numero di ascoltatori e si chiama GRP, quindi la Rai ha aumentato, ma il GRP della Rai è ancora nettamente inferiore a quello degli altri media.

Che il concessionario pubblico debba mantenere sconti sui listini molto limitati, anche a seguito del limitato affollamento, e che sia inibito di pagare percentuali ai centri media, che pare siano arrivati a 20 milioni di euro, partendo da 4-5, per ottenere contratti? Come ha fatto bene la Francia, inseriamolo anche qua. Che vada stabilito in Convenzione il numero di canali del servizio pubblico, come avviene nel resto d'Europa, che sono in tutti gli Stati da 3 a 5, non 15, e 6 radiofonici?

Che è indispensabile indicare, conoscere e inserire in Convenzione il piano *news*, che è il vero punto primario del servizio pubblico, stabilendo anche la necessità di creare un'unica redazione e definendo i canali dedicati all'informazione? Tale processo non potrà mai avvenire per autonoma decisione del concessionario, ma deve essere indicato dal concedente.

Che è necessario indicare il numero di frequenze massimo utilizzabile, con conseguente risparmio di 100 milioni di euro all'anno?

Potrei aggiungere ancora molto, signor viceministro, ma le chiedo alla luce di quanto esposto se non ritenga la via migliore quella che le chiedevo in premessa: fate un'ulteriore proroga, valutate anche la conformità alle normative comunitarie della concessione e Convenzione che intendete affidare! Grazie.

ALBERTO AIROLA. Questa mattina audiremo anche la direttrice di EBU, Ingrid Deltenre, a cui chiederemo il parere su questo aspetto del finanziamento per la determinazione annuale del canone e quindi delle risorse che, come faceva notare giustamente anche lei, devono essere (non userei «sembrerebbe importante» ma «devono») certe.

A prescindere dai nostri grossi dubbi (per usare un eufemismo) sulla validità di una legge che affida la *governance* della Rai direttamente alla nomina di un amministratore delegato di ampi poteri, di cui già avevamo parlato anche con la direttrice dell'EBU, per cui la Rai ha un capo di nomina governativa che a sua volta nomina tutti i dirigenti sotto di lui, l'ulteriore sistema di controllo è economico, oltre che potrebbe verificarsi la nomina di un amministratore delegato amico del Governo, l'altro strumento è il ricatto economico.

Su questo articolo 13, comma 2 lei ha cercato giustamente di dividere la verifica annuale su un piano triennale, ma il grosso problema è che la Rai in questo periodo sta affrontando una trasformazione molto profonda o deve affrontarla, perché non abbiamo ancora un piano editoriale approvato definitivamente dal CdA, non abbiamo un contratto di servizio, come faceva notare il relatore di minoranza Rossi, e questo inficia molto la chiarezza nella determinazione sia delle risorse, sia dei servizi, la controparte che il servizio pubblico deve dare allo Stato quando fa servizio pubblico.

Questo è un punto nodale che ritengo vada sviscerato e modificato, e penso che a questo punto una proroga sarebbe opportuna, perché non posso acquistare un prodotto senza un contratto che definisca cosa sia quel prodotto, questo nella vita quotidiana non avviene, quindi figuriamoci sulla concessione! Vedo la stessa vaghezza nella questione della contabilità separata, perché purtroppo la Rai continua a mettersi, a seconda delle situazioni, il cappello di azienda pubblica o

privata a seconda del suo ritorno.

Anch'io come il collega Margiotta ho dei dubbi nel chiamare extragettito quello che mi sembra antropologicamente italiano chiamare extragettito (per fare una battuta), nel senso che è un recupero di un evaso che è assolutamente un gettito, non dovrebbe essere considerato extra, e considerarlo extra porta al dubbio che questa grossa fetta per il pluralismo dell'editoria sia un po' uno scippo alla Rai per finanziare altri competitor. È vero d'altro canto (e su questo ci sarebbe da riflettere) che la Rai è obbligata a separare le attività di servizio pubblico dalle attività non di servizio pubblico (anche questo non si sa bene, non essendoci un contratto di servizio) con le contabilità separate.

Cosa vuol dire, che domani posso stabilire, indipendentemente dalla vaghezza di questo testo della concessione, che la Rai dovrà fare delle cose che non sono servizio pubblico con i soldi della pubblicità, mentre sarà costretta a farlo con controllori come Agcom? Conoscete la mia opinione su Agcom, che non è solo la mia, perché abbiamo sentito parlare di quote, che riguardano il compito del servizio pubblico di finanziare certi tipi e certe categorie di prodotti, e quasi tutti i soggetti che abbiamo audito, soprattutto i fornitori di contenuti a Rai, hanno espresso dubbi sul rispetto di queste quote, che invece sarebbero fondamentali.

In una situazione normale, con un'azienda che fa servizio pubblico e si è tecnologicamente adeguata in prospettiva futura al grosso cambiamento tecnologico di fruizione (ricordiamo la telefonia e il *web*) restare un pochino più sul vago in un contratto di concessione, premesso che ci dovrebbe essere il contratto di servizio pubblico, potrebbe ancora andare, ma nel momento in cui la Rai sta facendo questi profondi cambiamenti diventa un problema.

Ci sono vari aspetti che mi sembrano critici, ma sorvolo perché abbiamo poco tempo. Costi pubblicitari: la Rai costerebbe quindi agli inserzionisti l'11 per cento in più rispetto a un competitor? Anche sulla scelta di non mettere un tetto di pubblicità a ogni canale ho dei seri dubbi. Il collega Margiotta chiede dell'ANAC e anche a me sembra che come committente il MEF dovrebbe esprimersi su questo, perché è grave che con 11 nomine di dirigenti esterni (poi magari avrà modo di rispondere in maniera scritta) continuino a fare il loro lavoro.

Sul tetto agli artisti penso che il MEF non abbia molto da esprimersi, però rientra anche questo in una visione di corretta collocazione sul mercato di un soggetto che un giorno si mette il cappello da azienda pubblica e quello dopo no, giustificando così anche dei comportamenti.

Un'ultima domanda sulle penali: «gravi e reiterate inosservanze degli obblighi derivanti dalla presente Convenzione – la decadenza, l'articolo 16 – può decadere l'affidamento del servizio pubblico radiofonico e televisivo alla Rai». Mi sembra che, non citando il contratto di servizio e

limitandosi a questo, su questo punto, essendo molto generico il «gravi e reiterate inosservanze degli obblighi», si possa usare una leva di ricatto nei confronti del servizio pubblico, che dovrebbe essere più indipendente possibile. Grazie.

DALILA NESCI. Grazie, viceministro. Siccome più volte questa mattina ha parlato di programmazione e dell'importanza della pianificazione per quello che c'è dietro il progetto aziendale e culturale della Rai, poiché la nomina del DG è in scadenza l'anno prossimo, state già pianificando il rinnovo del DG? Ci vuole anticipare qualcosa?

LELLO CIAMPOLILLO. Anch'io sarò abbastanza rapido. Il Governo, come ben sappiamo, ha portato il canone sulla bolletta elettrica, quindi vorrei conoscerne il risultato sotto il punto di vista di come vengono spesi questi soldi dei cittadini, visto che vengono richiesti in questo modo.

Come ho avuto già modo di evidenziare in altre audizioni, Rai Way comincia ad acquistare tralicci dalle società private, quindi vorrei sapere se lei abbia avuto modo di verificare questa situazione, perché quando i soldi sono pubblici e vanno nelle società private sono fuori controllo. Rai Way ha acquisito una intera società al sud, che possiede 30 tralicci, ma ha acquisito l'intero capitale, quindi anche i dipendenti, a fronte di una spesa di circa 8,5 milioni di euro.

Noi vogliamo capire come si giustificano questi acquisti, visto che le società vengono acquisite interamente, anche nell'ottica del contenimento dei costi, perché si tratta di una spesa che va a gravare sui cittadini che devono pagare il canone e sopportare che in una televisione come la Rai che fa servizio pubblico si debba parlare delle donne dell'est, dei pacchi, e che ora si comprino delle società private, magari anche per risolvere la situazione di qualche imprenditore.

Vogliamo sapere: i soldi pubblici quando vanno nelle S.p.A. non sono più pubblici? C'è un controllo o si possono spendere come si vuole? Non ci si venga a dire che si tratta di operazioni strategiche, perché per i cittadini può essere strategico anche fare una TAC in tempi utili, senza dover ricorrere alla sanità privata. Noi facciamo pagare un canone per discutere delle ragazze dell'est e per il gioco dei pacchi, non ci sono soldi per i servizi pubblici essenziali, però ci sono per comprare le antenne dei privati. Volevo sapere se lei abbia avuto modo di seguire in particolare questo acquisto di Rai Way.

Sullo schema di convenzione, all'articolo 7, comma 1, come lei ben sa è previsto che la Rai possa diventare operatore di rete conto terzi, laddove si dice che «il Ministero assegnerà le frequenze necessarie al fine di consentire la diffusione dei contenuti di fornitori in ambito nazionale e locale». quindi diventerà anche operatore di rete. Quante frequenze verranno assegnate? Oggi ce

ne sono già troppe secondo noi, perché Rai Way utilizza dalle 5 alle 6 frequenze, quindi 5 o 6 mux che sono eccessivi.

Un'ultima domanda sul futuro della radio digitale. Il DAB, che è il futuro della radio digitale, potrebbe essere molto utile a Rai soprattutto se parliamo di un servizio che ci riguarda molto da vicino, Radio Parlamento. Come lei ben sa, infatti, Radio Parlamento oggi costa alla Rai circa 5 milioni di euro l'anno ma non riesce a garantire la copertura ai cittadini, anche perché è stato impedito dalla normativa di estendere la copertura, tanto che per questo motivo il Governo ha assegnato a Radio Radicale i lavori parlamentari per 10 milioni di euro. Utilizzando il DAB si potrebbe coprire facilmente tutta la nazione, far sì che Radio Parlamento possa effettuare davvero il servizio per cui è nata, mentre oggi ha le mani legate.

Abbiamo scoperto che, a seguito di una delibera dell'Agcom, la n. 664/09, nel 2009 si è deciso di bloccare la sperimentazione del DAB, quindi oggi un consorzio di emittenti nelle zone dove non sono state assegnate le frequenze per il DAB non può chiedere più la sperimentazione, l'ha potuta richiedere nel 2009 solo chi c'era all'epoca, quindi entro trenta giorni da quella data chi aveva già chiesto la sperimentazione poteva chiedere la proroga.

Il meccanismo di questa delibera dell'Agcom di fatto è servito a blindare il DAB, che non serve evidentemente a soggetti grossi e si è deciso con una delibera di evitare che si potesse espandere, quindi nessun cittadino italiano sarà interessato a comprare ricevitori DAB, che oggi fanno solo i soliti noti, ecco perché il DAB non è esploso e non può neanche essere utilizzato dalla Rai, perché è un servizio che non interessa a nessuno, esiste, ma deve essere fatto solo dai soliti noti che sono riusciti ad avere l'autorizzazione.

AUGUSTO MINZOLINI. Intendo soffermarmi su due aspetti. Come avevo già detto al Consiglio di amministrazione, al presidente e al direttore generale della Rai, trovo singolare questa idea che la concessione venga data prima del contratto di servizio, del piano industriale, del piano delle *news*, perché sembra quasi che ci sia una sorta di diritto divino, perché non dico quello che propongo al mio interlocutore e faccio dopo questi piani, che sono esattamente la forma con cui voglio esaudire la concessione, sembra quasi che la Rai lo abbia per diritto divino,

Da questo punto di vista mi sembra un elemento sbagliato di logica basilare, che oltretutto, indipendentemente dagli altri soggetti che sono sul mercato, favorisce la Rai, cioè non c'è quella competizione, quella concorrenza che porterebbe ad avere una maggiore capacità nella proposta e ad essere più efficace.

Sono d'accordo su tutto, però c'è un problema di fondo che sta venendo fuori: noi non

staremmo qui a parlare, se non ci fosse la Rai, che ha questo gruppo mastodontico con 14-15 canali (forse anche di più), con 3 reti e con tutto il resto, allora è chiaro che su una cosa del genere, che oltretutto interviene sui temi del mercato e delle risorse, uno si debba chiedere se non valga la pena ragionare, per aumentare il mercato e quindi anche il tipo di offerta, sulla possibile privatizzazione di una parte di essa, il secondo e il terzo canale.

Da notizie di stampa che non so se siano vere ho appreso che addirittura il direttore generale della Rai sarebbe venuto da Padoan per proporgli un'ipotesi simile o comunque un'ipotesi di privatizzazione. Dico questo perché spesso, quando facciamo questi discorsi, diventano pesanti o forieri di polemiche soprattutto per le dimensioni di questa azienda, se non fosse così e fosse ad esempio un canale che fa servizio pubblico e si basa soltanto sul canone, nessuno avrebbe nulla da dire.

In più, in un momento di difficoltà del mercato dell'informazione, è chiaro che una cosa del genere libererebbe maggiori risorse e favorirebbe un maggior pluralismo, perché non dimentichiamoci che andiamo avanti in una situazione quasi di assistenza per alcune testate proprio perché il mercato non lo permette più. Volevo chiederti una riflessione su questo punto. Grazie.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Ringrazio anch'io il viceministro Morando che, come hanno ricordato anche altri colleghi, è stato molto puntuale nella sua comunicazione, peraltro questa Commissione conosce la puntualità nella comunicazione e nelle risposte del viceministro Morando che abbiamo già audito in altra occasione.

Presidente, i cultori della materia, cioè quanti seguono lo *streaming* e se c'è qualcuno che ha anche la pazienza di andare a leggersi i resoconti, avranno notato che anche oggi c'è stata una reiterazione di argomentazioni da parte del relatore, del senatore Rossi, io anche questa volta non riprendo cose che mi è capitato di dire, anche perché altrimenti ogni audizione diventa semplicemente la riproposizione di argomenti che sono conosciuti.

Visto che oggi è stata riformulata una proposta, che avevamo ricevuto anche con una missiva del Presidente Gasparri, di un'ulteriore proroga di sei mesi della concessione, mi è già capitato di dire che non sono d'accordo, ma segnalo semplicemente che non risolve una questione rispetto al coinvolgimento la Commissione, perché è previsto nella norma che la Commissione abbia un mese di tempo per il proprio parere, quindi da questo punto di vista non cambia nulla.

Forse è utile guardare ai precedenti, visti gli argomenti utilizzati, perché, se si va a guardare gli altri rinnovi della concessione, si ha un quadro più preciso del combinato disposto tra l'atto concessorio, lo schema di Convenzione e poi il contratto di servizio. Se guardiamo i precedenti, ci

rendiamo conto che stiamo seguendo una procedura che ha un fondamento, si sta facendo un lavoro utile e abbiamo il tempo per poterlo completare in maniera utile.

Il viceministro Morando ci ha dato una serie di elementi utili alla nostra discussione. Il primo, che è stato richiamato, sulla vicenda del canone in bolletta, che è stata oggetto anche di molte discussioni in questa Commissione. Abbiamo dei punti fermi: era un'operazione particolarmente complicata, anche dal punto di vista tecnico, ed è stata completata con i richiamati risultati, peraltro abbiamo ricevuto anche una lettera dell'autorità dell'energia che segnala come tutta questa procedura con il coinvolgimento di tutti gli operatori sia stata fatta in maniera molto positiva.

Ha il risultato in termini economici di «extraggettito» che è stato richiamato, a fronte anche di una riduzione del canone, che è stato portato a 90 euro. Questi sono i tre elementi di una scelta che è stata a lungo messa in discussione come una scelta complicata, che non avrebbe avuto risultati, questo a consuntivo è il risultato di questa operazione.

Il secondo dato fornito dal viceministro mi sembra anch'esso di particolare rilievo, è in riferimento ai costi del servizio pubblico, con il dato dal 2011 al 2015, dove c'è una tendenza alla riduzione anno dopo anno del costo, a fronte (a loro giudizio senza riduzione di qualità, a quanto più volte ribadito dai vertici Rai a conferma della qualità) dei risultati anche in termini di ascolto, quindi è possibile fare efficienza all'interno della Rai.

C'è invece una questione, sempre sul versante della contabilizzazione dei costi e della contabilità separata, che mi sembra di utilità per il lavoro sul nostro parere, nel senso che il viceministro Morando indicava la necessità di una verifica più puntuale anche in termini micro (ha usato questo aggettivo), non soltanto macro sui criteri di imputazione dei costi relativi alla contabilità separata. A me questo sembra un elemento rilevante, è stato sollevato anche dall'Agcom, cioè avere un maggiore dettaglio in termini di contabilità separata per poter svolgere al meglio il ruolo di vigilanza con la pluralità dei soggetti che sono titolari del ruolo di vigilanza.

Un'altra questione che è emersa nella comunicazione del viceministro Morando, che è collegata ad altre audizioni che abbiamo fatto (Agcom, vertici Rai, sindacati), nelle quali è emerso questo elemento della certezza delle risorse, declinato su un arco temporale della quantificazione del canone. Oggi anche viceministro diceva che, se il canone è fissato su base pluriennale con la verifica annuale, questo anche dal punto di vista dell'azionista garantisce maggiore certezza. Questo mi sembra un dato interessante per il nostro lavoro.

Due ultime considerazioni rapidissime. Una è il quesito in termini interpretativi della bozza di Convenzione per quanto riguarda i limiti di affollamento quantificati su canali trasmissivi,

questione da verificare nel dettaglio, e poi la discussione sollevata più volte sul rischio *dumping* da parte della Rai sulla pubblicità. Mi sembra che i dati riferiti, conteggiando i listini Rai 2015-2016 e il raffronto con Mediaset, diano un punto fermo, non so se poi sia arrivato anche il conteggio a cui faceva riferimento il direttore generale, e, se arriva anche quello, avremo nel paniere tutti i dati per dare una risposta su questo tema. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole. Signor viceministro, lei ha avuto molte e articolate domande, quindi a lei la parola.

ENRICO MORANDO, *viceministro dell'economia e delle finanze*. Grazie, signor presidente. Come ho tenuto a precisare all'inizio, io ho accettato molto di buon grado la proposta di questa audizione con l'obiettivo di occuparmi in questa sede di ciò di cui noi ci possiamo occupare, cioè il finanziamento, l'articolo 13 della bozza di DPCM, connesso con l'articolo 14, le contabilità separate, e più in generale le norme contenute nella bozza di DPCM che avessero potenzialmente la capacità di incidere sul «valore» della società, assumendo il punto di vista dell'azionista proprietario.

Insisto con i colleghi e non pretendo che siano d'accordo con me su quello che dico nel merito, ma spero che possano essere d'accordo con me sul fatto che non avrebbe senso se adesso mi diffondessi su attività di regolazione del servizio pubblico che spettano al Parlamento per un verso, cioè a questa Commissione in particolare, e al Ministro dello sviluppo economico per un altro, perché farei un mestiere che non è mio, io già fatico a fare il mio, non intendo provare a fare quello degli altri.

Risponderò quindi alle domande solo per la parte che riguarda le funzioni del mio Ministero, perché ho delle opinioni personali su molte delle cose che voi avete detto, ma le mie opinioni personali formulate in questa sede sarebbero un fuor d'opera veramente inaccettabile.

Per questa ragione mi limito a dire le cose che a me paiono risposte (poi possono essere ovviamente condivise o meno) rispetto a quella parte delle domande che si riferisce alle competenze del mio Ministero, a partire dalla domanda molto rilevante posta all'inizio dal senatore Margiotta, cioè stiamo andando verso la strutturalità del versamento della quota del canone?

La risposta è che (accolgo l'osservazione che mi è stata fatta, per cui d'ora innanzi per pronunciare il concetto di «extragetito» impiegherò una frase di trenta secondi) la differenza tra le appostazioni di bilancio nell'assestamento bilancio di previsione 2016 e le entrate da canone effettivamente versate (come vedete, ci vogliono trenta secondi per dire correttamente questo

concetto) è stata da me puntualmente quantificata.

Il senatore Margiotta chiedeva se sia stata assegnata secondo quello che prevede la legge di stabilità del 2015 per il 2016: sì, l'assegnazione è avvenuta, quindi le cifre che vi ho ricordato e che adesso non riprendo perché sarebbe del tutto inutile (un terzo, due terzi) sono quelle fissate, vi ho detto che nel 2017 sarà 50 e 50, così come per il 2018, mentre nel 2019 questa differenza tra le entrate assestate nel bilancio di previsione e il versato sarà interamente assegnata alla Rai, a meno che la legislazione non cambi, l'occasione in linea teorica potrebbe essere la legge di bilancio (non sto suggerendo di farlo, sto semplicemente dicendo quello che è vero sul piano tecnico).

A meno che il Parlamento non decida diversamente con legge di bilancio, nel 2019 l'assegnazione di queste risorse da differenza tra le due citate appostazioni si esaurirà, quindi l'intera differenza sarà versata alla Rai, secondo le quote che saranno fissate in base al DPCM di cui stiamo parlando.

La materiale assegnazione alle tre finalità di cui al comma 160 della legge di stabilità, perché lì c'è il cosiddetto «Fondo per l'editoria» (mal definito ma ci intendiamo): per quanto riguarda noi, l'assegnazione delle risorse è avvenuta, poi adesso, se il senatore puntualmente mi chiede se abbiamo dato la firma sull'attuazione di quella assegnazione, francamente mi informo...

Immagino che il nuovo Regolamento sia affidato alle cure prevalenti del Ministero dello sviluppo economico, ma, se invece siamo noi gli inadempienti, lo verificherò immediatamente e vi garantisco che la prossima settimana vi darò una risposta puntuale sullo stato delle cose, perché, se siamo inadempienti noi, mi prendo la responsabilità e rispondo, se l'inadempienza è di un altro Ministero, mi prendo la responsabilità per la mia parte, come Governo, ma non posso rispondere dell'immediata esecuzione.

Se dipende da noi, vi garantisco che la prossima settimana lo facciamo, ma non sono certo che dipenda soltanto da noi e che la Presidenza del Consiglio e il Ministero dello sviluppo economico non siano più coinvolti di quanto siamo noi.

Comunque è vero che, visto che le somme sono state assegnate con decreto, non si è incerti sul «se», si è incerti sia sulla dimensione, sia sul fatto che c'è stata l'assegnazione al Fondo ex comma 160 della legge di bilancio, quindi i soldi sono quelli e sono stati assegnati, ora il Regolamento deve sulle tre finalità distribuire il fondo, e bisogna farlo molto rapidamente.

Per quanto riguarda i rilievi ANAC sulle procedure di assunzione, sinceramente ignoravo il tema, mi è stato proposto e le garantisco, signor presidente, che, se è vero anche qui che siamo noi del MEF inadempienti e non abbiamo risposto alle sollecitazioni, le manderò una lettera per chiarire se questo sia vero oppure no, perché non posso dare per scontato che sia fondata questa valutazione,

visto che ignoro materialmente il tema (uno non può sapere tutto, ho conosciuto attraverso la lettura della storia solo uno che si chiamava Leonardo da Vinci che sapeva tutto, tutti gli altri hanno conoscenze limitate e in ogni caso io ho conoscenze limitate e non pretendo di spiegare che non è così). La prossima settimana sicuramente sarò in grado di provvedere sul punto.

Per quanto riguarda invece la questione compenso degli artisti, questa ha una qualche attinenza al tema del ruolo dell'azionista, perché è chiaro che una soluzione o l'altra può influire sul valore dell'azienda. Su questo punto sarebbe importante addivenire ad una decisione, in maniera da superare questa situazione di incertezza.

Se il Parlamento conferma, come immagino voglia fare, la decisione circa l'introduzione del limite *erga omnes*, bisogna passare all'attuazione del limite *erga omnes*, a meno che non ci sia un'iniziativa esplicita non in chiave di interpretazione, ma in chiave di determinazione. Questo è un classico caso di indirizzo politico del Parlamento verso il Governo, che poi il Governo recepisce nell'esercizio della sua titolarità di azionista e di vigilante, a seconda dei diversi Ministeri.

Non mi sembra una decisione sottoponibile a valutazioni di tipo amministrativo, è la classica decisione discrezionale che compete alla politica, se mi è consentito dirlo così in modo rapido, quindi si decida.

È evidente che, in particolare su quella componente che la contabilità separata chiama «attività commerciale», la determinazione di un compenso con quel limite può avere conseguenze, ma, se c'è un atto di indirizzo preciso, vincolante, forte, e non più il balletto interpretativo che c'è stato in passato, bisogna rispettarlo, e questa eventuale difficoltà dovrà essere affrontata.

Questo mi porta a riprendere un punto che riguarda prospettive ulteriori di riarticolazione della società Rai secondo diverse ipotesi di sua organizzazione (ne hanno parlato il senatore Minzolini, il senatore Rossi, l'onorevole Airola ha ripreso questa tematica). Io ho detto e torno a sottolineare che a mio parere andrebbe approfondito finalmente, in modo da non suscitare più polemiche né in una direzione, né nell'altra, prendendo atto della separazione contabile, il tema dell'imputazione micro dei costi all'una e all'altra contabilità.

Perché questo è rilevante? Perché qualsiasi ipotesi, che non compete a me adesso avvalorare, di sviluppo nell'assetto Rai tendente a distinguere la dimensione dell'attività di servizio pubblico come fissata da DPCM ricettivo della Convenzione, contratto di servizio, rispetto all'attività commerciale si potrà fare, e non farei il mio mestiere se dicessi bisogna o non bisogna farla, non lo so, ma quello che so di sicuro è che, se non è compiutamente realizzata sulla base di un'analisi micro l'imputazione dei costi e di conseguenza delle entrate, perché – attenzione – c'è divieto (divieto previsto dalla regolazione attuale, non c'è bisogno di fare un'altra regolazione) di usare le

risorse ricavate dall'attività commerciale di vendita di spazi pubblicitari per finanziare una cosa, ma anche il reciproco è vero, cioè c'è divieto di usare le entrate da canone per attività di tipo commerciale...

Se c'è questo divieto, è chiaro che imputare correttamente i costi all'una e all'altra gestione contabile è assolutamente fondamentale. Da lì in poi interverrà ancora una volta la decisione politica, perché la separazione contabile (del tutto ipotetica, che non sto sponsorizzando in alcun modo o dichiarando utile, perché non voglio esprimere qui un'opinione) con valutazione micro delle imputazioni è il presupposto fondamentale per poter procedere ad eventuali scelte, se il decisore riterrà di doverle prendere, e per decisori intendo tutti quelli che sono coinvolti nelle attività di gestione, per la piccolissima parte che ci compete anche noi come Ministero dell'economia e delle finanze.

Se mi aveste fatto puntuali domande di verifica della imputazione di questa o quella specifica attività trasmissiva, avrei dovuto dirvi che devo tornare al Ministero e fare una valutazione, perché sebbene – vi garantisco – ieri abbia cercato di acquisire informazioni per linee generalissime, non ho potuto ottenere risposte puntuali, quindi di questa imputazione ho parlato solo in termini generali per questa ragione.

Facciamo la domanda tipo: i cosiddetti *talk show* (forse l'espressione è scorretta, non sono un esperto di Rai e di telecomunicazioni, non ho competenza specifica) che certamente sono anche inseribili dentro l'attività di tipo informativo, sono veramente informazione, sono solo servizio pubblico? Mi sembrano domande molto importanti. L'imputazione dei costi dei *talk show* è interamente nella contabilità servizio pubblico o in una certa misura è anche attività che chiamerò (immagino che sia del tutto sbagliato) intrattenimento, spettacolo si sarebbe detto una volta (sono vecchio, quindi non so se si dica ancora)?

Questo tipo di approfondimento micro, se io dovessi occuparmi di attività di indirizzo su questa vicenda, lo farei, perché è la base per far finire una polemica sistematica, che c'è stata anche questa mattina, sul fatto che con i soldi dell'una finanziamo l'attività dell'altra e viceversa, tutta questa roba qua si chiude secondo me in modo positivo e consensuale, poi uno può dire «a me piace o non piace questa soluzione, bisogna cambiarla in un'altra direzione», ma la base informativa per decidere sarebbe puntuale, precisa, e forse per ora non c'è.

Per una ragione che rientra in quello che ho detto in premessa non approfondisco il tema dell'eventuale proroga della Convenzione, sinceramente non compete a me discutere di questo aspetto. Per quanto riguarda invece la necessità di chiudere questa diatriba, per cui, come dice Airola (ripeto solo la sua frase), un giorno ci si mette il cappello da azienda pubblica, l'altro giorno

il cappello da azienda privata riferendosi alla Rai, quella operazione sulla corretta imputazione alle due contabilità crea la premessa, se il decisore pubblico vuole, per una distinzione che faccia cessare anche questa ipotetica confusione, di cui lei ha parlato.

Sulle nomine per il futuro non dico niente, perché non so niente e quindi non sono in grado di dire altro, per fortuna dell'Italia non le devo fare io, quindi non sono in grado di rispondere alla sua domanda, ma immagino che almeno per qualche tempo nemmeno altri lo siano in modo puntuale.

Per quanto riguarda l'attività di Rai Way, l'acquisto di torri, lei mi ha chiesto se lo sapessi e la risposta è no, non lo so, non ne ho la più pallida idea. Dubito però che sia compito del Ministero dell'economia realizzare interventi così puntuali sulla gestione di una società delle reti, valutare l'opportunità o meno di investire risorse di quella società per l'acquisizione di un traliccio.

Sinceramente ritengo che in questo Paese la politica si occupi di troppe cose e sia troppo invadente, se adesso arriviamo al punto di decidere come politica se vada bene o male l'acquisto di un traliccio da parte di una società pubblica, penso che facciamo una cosa che non è nell'interesse del sistema. Il giudizio si deve dare sulla correttezza di quella scelta in rapporto agli obiettivi che quella società deve conseguire, facendo in modo che le trasmissioni raggiungano tutti, senza eccezioni, utilizzando le tecnologie disponibili, perché così dice la Convenzione, dentro la quale c'è un ruolo anche per quella società. Più di così non sono in grado di dire.

LELLO CIAMPOLILLO. Mi permetto di dire che è stata acquisita un'intera società...

ENRICO MORANDO, *viceministro dell'economia e delle finanze*. Devo immaginare che non l'abbiano comperata per esercitare un'attività di mero investimento finanziario, ma che l'abbiano comperata al fine di esercitare meglio la loro funzione. Non sono in grado di dire che non è così e immagino che nemmeno lei sia in grado di dirlo, ma bisogna prima fare questa verifica, che non ho fatto io, ma mi pare non abbia fatto nemmeno lei.

Come ha funzionato il canone in bolletta è tutta la prima parte della mia introduzione, ci sono i numeri e più di quello che ho detto non sono in grado di dire. Insisto sul fatto che in base all'andamento delle cose, cioè a quella differenza tra previsioni assestate ed entrate versate, se fosse stata adottata qualche anno prima questa soluzione, avremmo avuto i cittadini più contenti, perché avrebbero pagato di meno, e una quantità enorme di risorse a disposizione di una ristrutturazione dell'intervento pubblico in questo campo molto importante.

Naturalmente è chiaro che Convenzione e contratto di servizio sono intimamente connessi

ed è in un'unica fase che si debbono... poi in questo momento il meccanismo che si è adottato è questo, ne prendo atto, la Convenzione seguita dalla conclusione di un contratto di servizio attuativo della Convenzione, questo è quello che è stato adottato sulla base di una scelta che è del Governo nel suo complesso, della quale devo prendere atto.

Per gestire osservazioni sullo specifico della Convenzione conclusa e oggi oggetto degli articoli del DPCM, mi sono occupato dell'articolo 13 perché quella è la nostra competenza, il finanziamento del servizio pubblico, ho preso atto su questo punto della larga condivisione della preoccupazione che ho manifestato circa la scansione temporale annuale sia nelle entrate, sia nella verifica, spero che la Commissione nell'esercizio della sua attività di consulenza verso il Governo sul contenuto del DPCM vorrà segnalare questo come un punto che andrebbe corretto anche in modo vistoso, e mi sembra che siate tutti d'accordo su questo.

Ho preso atto che non c'è accordo unanime sull'altra osservazione, che considero comunque fondamentale, sul rischio che la scansione per canale trasmissivo dei limiti pubblicitari determini un irrigidimento complessivo nella gestione dell'azienda piuttosto rilevante, naturalmente se il decisore politico così stabilirà che resti, il Ministero dell'economia non potrà che prenderne atto. Come azionista avevamo la responsabilità di segnalare che secondo noi questo irrigidimento potrebbe avere qualche effetto sul valore dell'azienda.

Sulle altre osservazioni ancora più puntuali che sono state fatte, signor presidente, non sono in grado di rispondere ora, ma in settimana le manderò una risposta più puntuale. Naturalmente a molte delle domande che mi sono state fatte anche per iscritto (ringrazio il senatore Rossi per averlo fatto) risponderò che non sono questioni di competenza del MEF, quindi rinverò ad altri dicasteri di questo Governo, di cui mi onoro di far parte. Grazie.

PRESIDENTE. Le sono molto grato a nome di tutti i senatori e deputati che l'hanno ascoltata con piacere e le auguro buona giornata.